

trasmessa a tal Milos — era stata collocata, mascherata, nella scala dell'edificio a cinque piani, al primo piano ove hanno sede direzione, redazione e tipografia del giornale.

Oltre la morte del Guido Neri, essa cagiona anche il ferimento grave del redattore Missori Giuseppe, del tipografo Apollonio Dante e del cursore del giornale Bolle Marcello, e il danneggiamento di parte dello stabile.

Questo attentato, insieme a quello contro il Faro della Vittoria, come fu poi accertato, era stato deciso fin dall'ottobre 1929 in una riunione segreta tenuta a Monte Spaccato, alla quale erano anche intervenuti alcuni *orjunasci* travestiti da militi della 59. Legione del Carso.

Dagli accertamenti eseguiti risulta che tutti i delitti di questo principio d'anno sono stati compiuti da due bande di *orjunasci*, capeggiate da due studenti allogeni fuorusciti, Alberto Rejec e Zorko Jelincich. Una banda è presieduta da un Comitato segreto esecutivo, che riceve dalla sezione della *Jugoslavenska Matica* di Lubiana un sussidio di oltre 2000 lire mensili ed è costituito, sotto la direzione di Jelincich, da Antonio Majnil, Antonio Rutar, Augusto Sfiligoj e Felice Logar. La banda è organizzata con le linee tipiche dell'*Orjuna*, e un programma di azione politico e militare. Essa è divisa in più cellule, ciascuna delle quali diretta da un gruppo di tre capi che sono i soli a conoscere reciprocamente i loro nomi e le loro missioni. Il comitato esecutivo opera con grande mistero. I suoi membri hanno nomi convenzionali e si riconoscono con un numero 4 apposto nella carta di identità. Per le comunicazioni essi usano la parola d'ordine *Stiri* (quattro) alla quale si risponde con la parola *Svobodni* (libero). Tutti i membri della banda sono legati da una formula di giuramento che dice: « Giuro avanti a Dio, sull'onore mio e della mia famiglia, che farò tutto il possibile per la liberazione della Venezia Giulia che deve essere unita alla Jugoslavia ».